

Il «venerabile» scarcerato

Il provvedimento dei giudici milanesi dopo le perizie mediche che affermano che le condizioni di salute di Gelli sono incompatibili con lo stato di carcerazione
Una vittoria dopo un braccio di ferro durato mesi

Il capo della P2 torna in libertà
«E' malato»

Licio Gelli è da ieri in libertà provvisoria per motivi di salute. Ha già lasciato la sua cella nel carcere speciale di Parma. I giudici istruttori Pizzi e Bricchetti hanno firmato il provvedimento sulla scorta della perizia depositata dai professori Mario Viganò, Romeo Pozzato e Antonio Lotto, secondo la quale le sue condizioni non sono compatibili con lo stato di carcerazione.

conseguenze (si suppone letali) sarebbero stati chiamati a rispondere i responsabili (leggi: i magistrati). Aveva anche posto un termine al suo ultimatum: il 12 aprile. La decisione «umanitaria» dei giudici non gli ha dato l'occasione di dimostrare quanto irrevocabile fosse la sua decisione.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Lo affermano i periti: gli effetti collaterali delle terapie cui il venerabile viene sottoposto per l'ischemia miocardica di cui soffre non possono essere adeguatamente controllati nell'ambito di una struttura carceraria.

preventiva erano ormai scaduti, e che quindi la libertà provvisoria era un suo diritto acquisito. L'accoglimento della sua richiesta, ma per motivi «puramente umanitari», invece, non concede nulla sulla questione di principio, sulla quale il braccio di ferro si protrae ormai da sei mesi, punteggiato da manifestazioni protestatarie bizze: senza libertà, niente interrogatorio, fu di fatto la sua risposta quando i magistrati andarono ad incontrarlo a Parma, all'indomani della sua estradizione; senza libertà, o almeno arresti ospedalieri, niente ricovero, replicò quando i giudici di sposerò il suo trasferimento in ospedale in stato di detenzione; e infine, la vigilia di Pasqua aveva addirittura annunciato che se non fosse stato scarcerato avrebbe addirittura rifiutato di lasciarsi curare. Con l'aggiunta minacciosa che delle eventuali

Gelli, dunque, fuori del carcere. Potrà tornarsene - volendo - a Villa Wanda, a Castiglione Fibocchi, in quel rifugio balzato alla ribalta sette anni fa, quando altri inquirenti milanesi, quelli che indagavano su Sindona e i suoi delitti, scoprirono quella potenza sommersa che era la loggia P2. Di lì, a piacer suo, potrà farsi ricoverare per quella operazione di by-pass coronario di cui da mesi ormai si dice che sia indispensabile e non rinvaziabile.

Di lui ci si tornerà ad occupare sul piano giudiziario, quando l'inchiesta sul crac di Roberto Calvi sarà conclusa e il ruolo da lui avuto nella bancarotta sarà ufficialmente consegnato agli atti, nell'ordinanza di rinvio a giudizio. Di altri più pesanti addebiti si potrà, semmai, soltanto parlare, come avviene nell'aula del processo per la strage di Bologna. Nessuna sentenza di estradizione lo obbliga a renderne conto.



Licio Gelli, in ottima forma, appena uscito dal carcere di Parma.

«Parlerò presto in un incontro coi giornalisti»

Alle 15,21 è uscito dalla Certosa di Parma, su una Jaguar guidata dal figlio. Licio Gelli «libero cittadino», promette di parlare «con assoluta puntualità e senza alcuna remora». Annuncia anche una conferenza stampa. I suoi avvocati esultano per il provvedimento dei giudici, e dicono che Gelli ora andrà in un'abitazione privata del Nord Italia. Ma al casello autostradale l'auto infila la corsia sud.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PARMA. Occhiali in oro, volto ben rasato e colorito, sorriso sulle labbra, vestito blu. La Jaguar sulla quale siede, accanto al figlio Maurizio, viene bloccata pochi attimi da fotografi e cronisti. Licio Gelli accetta di abbassare il vetro per farsi fotografare. «Farò una conferenza stampa nei prossimi giorni», dice il figlio. Quando? «Datemi un paio di giorni di tempo», risponde l'ex capo della P2. La potente vettura (di colore blu, targata AR 346074) parte sgommando, senza scorta. I soli che sono veramente contenti di questa partenza sono guardie e responsabili del carcere di Parma: dopo nemmeno due mesi (era arrivato il 17 febbraio) il cosiddetto Venerabile lascia l'appartamento costruito per lui alla Certosa (costo un miliardo) e i cinquantacinque agenti di custodia che a turno lo vigilavano: è vivo, ed è questo che interessa chi doveva garantire la sua sicurezza.

non è stato imposto alcun obbligo: né di domicilio, né di firma presso la questura. Nessuna richiesta di cauzione. «Dove va adesso? In un'abitazione privata che non è il suo domicilio. Poi entrerà in una clinica per sottoporsi a quella terapia intensiva con monitoraggio, di cui ha urgente bisogno anche secondo i medici inviati dai magistrati».

Il «libero cittadino» Licio Gelli sarà raggiunto, «al più presto», dal suo medico curante, il professor Alessandro Pellegrini del Niguarda di Milano. «Sarà lui a decidere se e quando sarà necessario il by pass, dopo il periodo di terapia intensiva».

Licio Gelli è stato liberato ieri, e proprio per oggi - martedì - aveva annunciato l'inizio dello sciopero del farmacia, rifiutando le medicine prescritte. Non a caso gli avvocati hanno tanto parlato di tempestività. Quando si chiede come si comporterà il «libero cittadino», gli avvocati rispondono così: «Affronteremo il processo con grande tranquillità e chiariremo tutto con assoluta puntualità e senza alcuna remora». Allora Gelli vuota il sacco? «Cosa vuol dire parlare? Gelli si difenderà - risponde l'avvocato Dean - con maggiore puntualità di quanto non abbia potuto fare prima». Per il legale la vicenda del capo P2 è addirittura ormai chiusa: «Credo che questo provvedimento, per il suo significato di evidente definitività, nel diradare le molteplici ombre che sono state insinuate su mostruose iniziative attribuite a Gelli, possa finalmente chiarire i grandi equivoci e le vistose strumentalizzazioni che si sono addensate su questo singolare caso. La storia di Gelli si può considerare, in una certa parte, conclusa». Anche loro confermano la notizia della conferenza stampa, perché «l'opinione pubblica deve sapere come è stata alterata la verità storica».

Un solo fatto è certo: Licio Gelli («È euforico, non sta nella pelle, sta sognando») ora può andare dove vuole.

E dopo 7 anni ritorna ad Arezzo



Sullo sfondo la «Villa Wanda» di Licio Gelli

CLAUDIO REPEK

AREZZO. «Non voglio parlare di innocenza e di giustizia adesso. Vi vedrò uno ad uno alla luce del sole e allora parleremo». Con queste parole Licio Gelli si è presentato all'ingresso del condominio di via Ristoro dove abita il figlio Maurizio. E ai giornalisti ha aggiunto: «In vita mia ho fatto molti errori ma non ho mai commesso alcun reato». Ha abbracciato la nuora Maria, il nipotino Licio ed ha infilato la porta dell'ascensore. Ha detto quindi pochissime parole dopo aver fatto stazionare inutilmente e per lunghe ore i giornalisti davanti a Villa Wanda. Nel primo pomeriggio Licio Gelli aveva abbandonato il carcere di Parma dopo che la magistratura gli aveva concesso la libertà provvisoria in considerazione delle sue condizioni di salute. L'approdo naturale appariva Villa Wanda. Invece la Jaguar ferma di Maurizio Gelli si è fermata al numero 166 di via Ristoro, in pieno centro cittadino. Trasferimento collettivo di

giornalisti e fotografi e assedio davanti alla porta della casa di Maurizio. Dopo molte insistenze si sono affacciati gli avvocati Dean e Di Pietro Paolo che hanno annunciato la disponibilità del «Venerabile» per una breve dichiarazione. Gelli è quindi uscito dall'appartamento e in ascensore ha raggiunto l'ingresso condominiale. Abito e cravatta blu, camicia celeste e i due legali ai lati. Ha abbracciato ripetutamente un giornalista suo vecchio amico e poi ha chiarito che non avrebbe detto molto. Ha affermato di non voler parlare di «giustizia e innocenza» e che «alla luce del sole» avrebbe spiegato nei prossimi giorni le sue ragioni. «A rendere ancora più credibile l'approdo di Licio Gelli a Villa Wanda aveva contribuito anche l'arrivo di Marta Sanarelli, moglie di Maurizio Gelli, con il figlio Licio. Invece poco dopo le 18.30 la macchina della polizia che stazionava davanti alla villa è andata via, confermando così l'unica alternativa possibile: Licio Gelli era a casa del figlio Maurizio. L'ex capo della P2 è apparso in buone condizioni. Gli avvocati Dean e Di Pietro Paolo lo hanno però presentato come sofferente e stanco del viaggio. Con voce ferma Gelli ha comunque annunciato la sua strategia per i prossimi giorni. Parlare. E per essere più esatto «alla luce del sole». Resta da vedere se lo farà. E soprattutto resta da vedere cosa dirà.

Parma l'avvocato Di Pietro Paolo aveva inoltre annunciato che Licio Gelli si sarebbe recato in una località del Nord Italia e ieri pomeriggio lui 16 l'avvocato Giorgetti, che difende ad Arezzo gli interessi di Gelli, si era presentato a Villa Wanda. Ne era uscito dopo mezz'ora, annunciando che sarebbe rientrato dopo poco. A rendere ancora più credibile l'approdo di Licio Gelli a Villa Wanda aveva contribuito anche l'arrivo di Marta Sanarelli, moglie di Maurizio Gelli, con il figlio Licio. Invece poco dopo le 18.30 la macchina della polizia che stazionava davanti alla villa è andata via, confermando così l'unica alternativa possibile: Licio Gelli era a casa del figlio Maurizio. L'ex capo della P2 è apparso in buone condizioni. Gli avvocati Dean e Di Pietro Paolo lo hanno però presentato come sofferente e stanco del viaggio. Con voce ferma Gelli ha comunque annunciato la sua strategia per i prossimi giorni. Parlare. E per essere più esatto «alla luce del sole». Resta da vedere se lo farà. E soprattutto resta da vedere cosa dirà.

Al processo di Bologna iniziata la requisitoria del Pm Libero Mancuso

«Dietro la strage la mano della loggia Gelli controllava i servizi»

Iniziata ieri la requisitoria al processo per la strage del 2 agosto 1980, 85 morti e centinaia di feriti. Per il Pm, Licio Gelli è personaggio centrale di questo processo e la loggia P2 è la tessitrice di tante trame, sfociate anche nelle stragi che hanno insanguinato il nostro paese. Per il rappresentante dell'accusa, Gelli era riuscito ad ottenere il controllo sistematico e capillare dei servizi segreti.

DAL NOSTRO INVIATO IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Il Pm Libero Mancuso tuona contro Licio Gelli, ritenendolo il «personaggio centrale» di questo processo per la strage del 2 agosto '80, ma da Parma giunge la notizia che il capo della P2 ha ottenuto la libertà provvisoria. Da un punto di vista processuale, ovviamente, la decisione più grave nei confronti di Gelli non è quella dei giudici milanesi, bensì quella delle autorità elvetiche, che

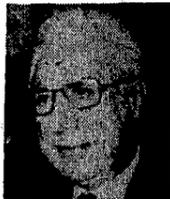
scandalosamente, non hanno concesso l'estradizione per l'associazione sovversiva. Per lo stesso reato, gli americani hanno dato il nulla osta per Francesco Pazienza. C'è ancora una possibilità, tuttavia, di vedere Gelli nell'aula della Corte di assise di Bologna. Il «venerabile», infatti, è stato rinviato a giudizio anche per il delitto di calunnia, aggravata da finalità di terrorismo, e per quest'ultimo reato

gli svizzeri non hanno ancora dato una risposta definitiva. Gelli, inoltre, tanto più ora che gode della libertà provvisoria, potrebbe presentarsi spontaneamente di fronte ai giudici bolognesi. Non ha sempre sostenuto che intendeva difendersi da accuse infamanti e prive di fondamento? Difficile però che si passi dalle parole ai fatti. Cominciando la sua requisitoria, che si prevede durerà per una decina di udienze, il Pm Mancuso ha fornito ieri un grande affresco di questo personaggio. Mancuso è partito dagli anni della militanza fascista di Gelli, dai rastrellamenti contro i prigionieri inglesi e i partigiani. Fascista di sicura fede, il Gelli, quando si avvide che le cose stavano andando male per i camerati, cominciò a fare il doppio gioco. «Tanti lo hanno fatto come lui. Ma Gelli, inizia da allora i suoi contatti con i servizi se-

greti americani, comincia a tessere le trame che lo porteranno ad essere uno degli uomini più potenti del nostro paese. La storia è nota. Generali, ammiragli, magistrati, giornalisti, uomini politici hanno fatto parte della sua loggia. «Una loggia - ha detto il Pm - che è al centro della strage». Ampia l'analisi del rappresentante della pubblica accusa e rigoroso l'esame dei fatti. La critica che è stata mossa ai giudici bolognesi è quella di fare la storia d'Italia anziché quella di questo processo. Ma questo processo è nel contesto della strategia della tensione e del terrore, che si situa. Le stragi, da piazza Fontana a quella della vigilia di Natale, non sono state programmate e attuate da fascisti isolati. Hanno fatto parte di un piano preciso. La P2 è stata al centro di questa strategia. Depositario di segreti che

gli venivano affidati, possessore di un minutissimo archivio (ne fanno parte anche i fascicoli del Sifar, di cui prima della distruzione venne fatta una copia dai servizi segreti), Gelli ha potuto avere ai suoi ordini personaggi influenti delle istituzioni, dal comandante della divisione dei Cc «Pastrengo» al Procuratore generale di Roma, Carmelo Spagnuolo. Nessun dubbio sulla sua attività eversiva. C'è, in proposito, la recente sentenza di Firenze, che lo ha condannato a otto anni di prigione perché finanziatore di terroristi neri toscani. Incisiva e martellante la denuncia del Pm. Significativa la reazione di Pazienza, che si è rifugiato in una battuta di dubbio gusto, come è nel suo stile: «Questo è l'ultimo processo staliniano del ventesimo secolo. Mancuso potrebbe chiamarsi Viscinski».

Cartoline a Cossiga in difesa dei consumatori



Centomila cartoline al presidente della Repubblica Cossiga (nella foto): è questa l'iniziativa presa dalle associazioni dei consumatori, che vogliono rendere più spedito l'iter di una legge d'iniziativa popolare a difesa del consumatore. La legge prevede programmi di sostegno alla informazione e alla educazione del consumatore, la realizzazione di test comparativi, il riconoscimento di strumenti di rappresentanza dei consumatori, forme di giustizia rapida.

Ferito «perso» da autoambulanza va all'ospedale in autostop

Soccorso ieri pomeriggio da un'autoambulanza dopo essere rimasto ferito in un incidente della strada, un giovane avellinese, Carmine Uricuolo di 23 anni, è finito in mezzo alla strada, assieme al lettino su quale era stato adagiato, a causa della mancata chiusura del portellone posteriore dell'auto. Poiché l'autoambulanza ha proseguito la sua corsa in quanto l'autista non si è accorto dell'accaduto, il ferito, per poter raggiungere il pronto soccorso dell'ospedale civile di Avellino, ha dovuto fare l'autostop.

Paga multa da due milioni in monete da cento lire

Ha pagato una multa del fisco (un milione e 971mila lire) in monete da 100 lire contenute in trecento scatole vuote di tabacco per pipa. In questo modo l'editore torinese Pietro Tartamella, di 40 anni, da tempo uno dei suoi debiti con lo Stato. Tartamella, prima di recarsi negli uffici delle imposte dirette per pagare la cifra che gli era stata richiesta, ha lasciato sulle scatole di tabacco un cartello con la scritta: «Il fisco manda in fumo il mio reddito».

«Quotidiano a 360 gradi» Mostra-convegno a Roma

Si apre oggi a Roma la mostra-convegno su «quotidiano a 360 gradi», organizzata dalla Federazione degli editori. La giornata di oggi è dedicata alle nuove tecnologie; domani si discuterà di giornali e pubblicità; giovedì si affronterà il tema del giornale come prodotto. L'apertura della mostra è stata preceduta, ieri, dalla presentazione del volume *Mass media anni '90*, a cura del presidente degli editori Giovanni Giovannini. Il libro, che raccoglie saggi e interventi di esperti del settore, è un dossier completo e aggiornato sui cambiamenti che si stanno producendo nel modo di comunicare e - di conseguenza - nel modo di vivere.

Antimafia siciliana Audizione per 14 sindaci

Quattordici sindaci del comprensorio Termini Imerese-Catò-Madonico verranno ascoltati venerdì prossimo, nel corso di due udienze, una al mattino, l'altra al pomeriggio, dalla commissione regionale siciliana antimafia presieduta dall'on. Giuseppe Campione. L'audizione è da mettere in relazione con il blitz antimafia compiuto a fine marzo in diversi comuni delle Madonie, oltre che a Termini e a Catò, nell'ambito di una indagine su favoritismi negli appalti di opere pubbliche: il blitz si conclude con diciannove arresti, ma già quattro degli imputati sono stati scarcerati; tre in libertà provvisoria e uno con il pieno proscioglimento.

Rinnovamento industriale Il ministro dal giudice

Il ministro dell'Industria e Commercio Adolfo Battaglia sarà ascoltato come testimone dal sostituto procuratore della Repubblica Davide Iori, che conduce l'inchiesta sui presunti illeciti nell'assegnazione di fondi ministeriali in favore delle aziende che avevano problemi di ristrutturazione e di ammodernamento. Lo ha deciso il magistrato, che nei giorni scorsi ha inviato una comunicazione giudiziaria a Vittorio Barattieri, l'ex direttore generale che gestiva il fondo di quattromila miliardi in favore delle industrie. Barattieri è stato ascoltato per cinque ore venerdì scorso, respingendo l'accusa di favoritismi ed escludendo che ci siano stati giri di tangenti.

L'agricoltura biologica ha una sua associazione

È nata a Bologna l'associazione nazionale per l'agricoltura biologica. Ne fanno parte agricoltori, tecnici, dettaglianti, associazioni di consumatori e trasformatori. L'iniziativa è particolarmente interessante soprattutto all'indomani delle polemiche cominciate con la circolare ministeriale che proibiva la vendita di prodotti biologici per evitare eventuali truffe.

GIUSEPPE VITTORI

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo: L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO (il ricorde che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP e codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.



AUT. MIN. n. 4/80813 del 28/1/1980